

Quando arrivai qui, avevo come unico bagaglio l'abitudine di difendermi dalle Istituzioni

DI GIOVANNI ZITO, RISTRETTI ORIZZONTI

Parlamo sempre di cambiamento, ma è difficile dire come si cambia, io quando sono arrivato in questo carcere avevo un bagaglio culturale pari a zero, perché avevo fatto una dura carcerazione, ho scontato quasi un quarto di secolo in carcere, sono un ergastolano dell'Alta Sicurezza. Quando arrivai qui avevo come unico bagaglio l'abitudine di difendermi dalle Istituzioni e dalle persone che mi giravano intorno, ero questo, ma il tempo è passato, ho iniziato a frequentare la redazione, la scuola, a incontrare gli studenti e voi, e questo è quello che provoca il cambiamento. Se invece le persone rimangono chiuse nelle celle a confrontarsi sempre con loro stesse, non avranno mai il co-

raggio e la forza di presentarsi poi davanti alla società. Noi ci siamo messi in gioco, ci siamo spesi, noi siamo quelli dell'Alta Sicurezza, ma siamo anche noi in grado di cambiare. Il mio compagno Tommaso ha detto che ci vogliono tenere in questo pantano, in queste sezioni dove stanno quelli che la società ritiene gli irrecuperabili, noi abbiamo le nostre responsabilità, ci siamo messi noi in questo pantano, ma ora è giusto che qualcuno si impegni veramente a tirarci fuori da qui e a darci una possibilità di cambiare davvero.

La redazione mi ha insegnato questo, la redazione mi ha insegnato a lottare, a scrivere, a parlare, ad usare i modi giusti nel dire le cose come stanno. Questo sono oggi,



una persona che sa assumersi le sue responsabilità, quando incontro gli studenti per me è sempre un'emozione, perché all'inizio ti guardano come per dire: questo che vuole, è un ergastolano, perché lo devo restare a sentire? E io gli rispondo: perché anche io sono stato ragazzo, anche io ero figlio di una madre, ho commesso i miei errori sicuramente, ma questo non giustifica il tenerci chiusi in sezione, abbandonati a noi stessi. Noi per questo lottiamo, per essere aperti al confronto, per crescere e uscire dalla nostra ignoranza, e ci stiamo credendo. 